



filamenti

5

Paolo Mazzocchini

L'anello che non tiene
Racconti

narrativa  racche

Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5950-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: Prospettiva editrice, 2007

II edizione: aprile 2013

A tutti i miei familiari

Simulacra tenvia
quae vento spes raptat
saepe misella.

Lucrezio, *De rerum natura*

L'anello che non tiene

I

Adagiato sulla poltrona del suo studio, Giuliano guardava, senza capire, uno strano diagramma allegato alle analisi che il medico gli aveva prescritto per un normale controllo. Si trattava di un curioso disegno: una linea ondulata che s'impennava in una guglia alta e appuntita, per degradare poi, come un profilo collinare, in una serie di onde più basse. Sotto l'ultima onda, piccola ma leggermente più elevata e aguzza delle altre che immediatamente la precedevano, si leggeva una misteriosa dicitura: "Componente monoclonale".

Ma Giuliano non vi diede peso. La giornata era bellissima. Il sole di giugno era temperato da un vento di tramontana che rendeva nitidi il profilo del Vesuvio e le linee dei colli attorno alla città.

Pochi giorni prima aveva ricevuto dall'università, per l'anno accademico successivo, il tanto agognato distacco presso la scuola di papirologia. Da settembre, per un anno, avrebbe potuto dedicarsi esclusivamente all'analisi e alla pubblicazione dei nuovi reperti che emergevano dalla villa dei papiri. Una prospettiva esaltante.

Giuliano aveva alcuni amici tra i ricercatori della scuola papirologica. Li aveva conosciuti in gioventù, durante l'immediato post laurea, quando aveva collaborato come assistente volontario alla ricostruzione dei papiri carbonizzati dall'eruzione vesuviana del 79 dopo Cristo. Ritornare in quell'ambiente sarebbe stato una pausa piacevole e cor-

roborante, un anno sabbatico nella sua lunga e ripetitiva carriera d'insegnante di letteratura latina al primo triennio universitario. Quella *componente monoclonale* non lo turbava più di tanto. Sarebbe andato con suo comodo dal medico per farsela spiegare. Sicuramente si trattava di una cosa da poco.

II

La vita di Giuliano trascorreva da sempre dentro binari solidi e collaudati. Nella rete delle sue relazioni sociali e sentimentali egli si muoveva con la sicurezza oculata del ragno. Single per scelta, non aveva mai lasciato che nessuno o nessuna si inoltrasse troppo nel territorio della sua anima: la sua vita privata e interiore erano per lui un tesoro da preservare, un luogo ameno da proteggere. Amici e amiche potevano solo avvicinarsi ai suoi confini e gettare un fuggevole sguardo al di là di essi. La circospezione e l'impeccabile signorilità con cui egli teneva il prossimo lontano da sé gli avevano garantito fino ad allora una beata solitudine. Si definiva un epicureo e lo era, di fatto: piaceri misuratamente dosati; pochi amici e ben selezionati, tutti simili a sé, colti, raffinati, discreti, quasi tutti colleghi di lavoro; pochissime *liaisons* sentimentali, tutte troncate nel momento in cui la donna aveva tentato di farsi *domina*, padrona della sua persona.

Giuliano si riteneva un uomo libero. Di questa libertà, certo, aveva dovuto pagare il prezzo, rinunciando a una famiglia, a dei figli e, soprattutto, alla follia della passione che arde la pianta del nostro essere dall'intima radice. Ma questa rinuncia gli aveva garantito una serenità senza scosse. Proprio come una lunga, luminosa giornata d'estate.

III

«*T. Lucretius poeta nascitur. Qui postea amatorio poculo in furorem versus, cum aliquot libros per intervalla insaniae conscripsisset, quos postea Cicero emendavit, propria se manu interfecit anno aetatis XLIIII*»¹.

Da qualche tempo, quando leggeva davanti agli studenti le parole di Girolamo sulla vita di Lucrezio, Giuliano non riusciva a reprimere uno strano senso di inquietudine. Non vi riuscì neanche quel giorno, uno degli ultimi giorni di lezione prima del distacco presso la scuola papirologica.

Un uomo, un intellettuale, un poeta antico, quarantenne, proprio come lui, nel pieno della sua attività e della sua vitalità, si era ucciso, tanti secoli prima, per gli effetti psichicamente devastanti di un filtro d'amore.

«San Girolamo scriveva oltre quattro secoli dopo la morte di Lucrezio, – spiegava – quanto nelle sue parole ci sia di vero non è dato sapere. Girolamo era cristiano, Lucrezio un materialista epicureo. Niente di più facile di una deformazione romanzesca della realtà storica allo scopo di infangare la memoria del poeta latino e screditare il messaggio del suo straordinario poema, il *De rerum natura*».

Da sempre Giuliano, di fronte agli allievi, aggiungeva questa chiarificazione alla notizia riportata da San Girolamo per porne in dubbio, come la grande maggioranza degli studiosi, l'attendibilità. Ma da qualche tempo sentiva che in quelle antiche parole doveva esserci qualcosa di vero, la debole traccia di una vita lontana spezzata da un evento indecifrabile.

1. “Nasce in quest'anno il poeta Tito Lucrezio Caro. Egli, trascinato in seguito nella follia da una pozione amorosa, dopo aver scritto alcuni libri nelle pause della malattia mentale, successivamente pubblicati da Cicerone, si uccise di propria mano a quarantaquattro anni di età”.

«La notizia di Girolamo – aggiungeva – è forse desunta dal *De poetis* di Svetonio, un erudito pagano dell'Età di Adriano. Purtroppo quest'opera è andata perduta: se l'avessimo ancora, potremmo misurare meglio la storicità delle parole di Girolamo. Ma, fino al giorno in cui un miracolo non ci restituirà il testo dell'opera di Svetonio, o di una delle sue fonti, non potremo mai dire nulla di certo».

Giuliano pronunciava con rammarico quasi personale questa ammissione di impotenza della scienza storica di fronte all'enigma della vita di Lucrezio. Anche per questo aveva accettato con entusiasmo l'incarico presso la scuola di papirologia: sperava in cuor suo, con un'ingenuità un po' bambinesca di cui si sorprendevo egli stesso, di trovare qualche informazione su quella misteriosa e lontana morte. Nella villa dei papiri c'era in effetti, ancora inesplorata, una sezione latina di antichi rotoli carbonizzati. Non si poteva escludere a priori di trovare notizie su Lucrezio, specie perché in quell'antica biblioteca erano stati ritrovati molti testi di scuola epicurea.

IV

«*Componente monoclonale* significa che il suo sangue si è messo a produrre in modo anomalo un anticorpo» spiegava il medico a Giuliano che si era deciso a sottoporgli quel misterioso disegnano con le curve.

«Niente di grave, spero» replicò Giuliano.

«No, per il momento...»

«Mi spieghi. Mi spieghi meglio questa sua limitazione temporale!» fece Giuliano con preoccupata sorpresa.

«Per il momento, voglio dire... Osservi bene l'ultima impennata della curva – aggiunse prudentemente il dottore – finché la collinetta rimane bassa come ora, non dovrebbero esserci problemi».

«Altrimenti?» interlocuì Giuliano con mal contenuta apprensione.
 «Altrimenti, se l'ultima collinetta si alza e la guglia si appuntisce ulteriormente, dovrò mandarla da un ematologo per valutare che cosa sta succedendo».

«Dottore, si spieghi meglio!»

«Se la collinetta si alza, allora suona un campanello d'allarme. Potrebbe infatti trattarsi di una seria malattia del sangue, molto spesso un mieloma...»

«Mieloma?» Giuliano percepì con inquietudine mal repressa il suono di quella parola, falsamente dolciastro e subdolamente minaccioso. Il medico voleva dire che di lì a qualche tempo, come per un movimento tettonico, quella collinetta avrebbe potuto (non necessariamente dovuto) iniziare a crescere, ad appuntirsi come un'arma fatale. Capì oscuramente insomma, da quel referto, che la morte gli annunciava un appuntamento a tempo indeterminato.

«Sei mesi, un anno, cinque, dieci, quindici anni... forse mai. La malattia potrebbe non presentarsi affatto» aggiunse il dottore.

«E se invece si presentasse?»

«Beh, allora... lasciamo stare, signor Giuliano, perché preoccuparsi del futuro? *Carpe diem*. Lei stesso me lo insegna!» sorrise.

Giuliano si aggiustò sulla sedia; guardava i riverberi di sole che filtravano nella stanza attraverso i rami del salice che pendevano sulla finestra dell'ambulatorio. Si rassicurò. In fondo la morte ha da sempre un appuntamento con noi, per un'ora e un giorno che ci sono sconosciuti: quella *componente monoclonale* non faceva altro che rammentarglielo.

«Che cosa dovrò fare, dottore?»

«Per ora, semplicemente controllarsi almeno ogni sei mesi. Non lo dimentichi!»

«Non lo dimenticherò».

V

Giuliano prese servizio nell'istituto di papirologia a metà settembre. Erano giornate terse e tiepide. Dalla finestra del suo studio, all'ultimo piano, i tetti colorati che nascondevano il ventre scuro della città si susseguivano alla vista come un'onda lunghissima che rifluiva contro le pendici dei colli e la sagoma minacciosa del vulcano.

Quasi duemila anni prima quel monte formidabile e infido aveva distrutto intere e fiorenti città e sterminato i suoi abitanti. Ma l'eruzione aveva, paradossalmente, salvato i papiri, carbonizzandoli. E ora, con pazienza certosina e con la gioia impagabile della scoperta, era possibile leggerli, ricostruendoli pezzo per pezzo...

Nel laboratorio lo attendevano una decina di questi rotoli che il direttore della scuola gli aveva incaricato di decifrare e pubblicare.

Giuliano decise di mettersi subito al lavoro. Scese nel laboratorio. Il locale, rimodernato da poco, era illuminato di sola luce artificiale, debole e azzurra ai lati, intensa al centro dove un pozzo luminoso proiettava un fascio di luce bianchissima sul tavolo di lettura dei papiri; la temperatura e l'umidità erano regolati da congegni automatici; l'atmosfera era gradevolmente irreale. Il tempo di abituare gli occhi a quell'ambiente e Giuliano realizzò che in fondo alla stanza, china sul piano di lettura, c'era una figura femminile in camice bianco che gli dava le spalle e armeggiava tra il computer e la telecamera digitale. Lunghi capelli scuri, lievemente ondulati, ricadevano sul camice, immersi nel flusso di luce proiettato dall'alto.

«Buongiorno» fece Giuliano, mentre osservava da tergo le dita sottili di lei che svolgevano delicate un papiro sul tavolo di lettura.

«Buongiorno» rispose lei, voltandosi sorpresa.

Era una giovane donna, di circa trent'anni, dai lineamenti dolci, di corporatura esile.